MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY
185

68

Pollarolo Francesco

Faramondo

1699

1699

FARAMONDO

FARAMONDO
DRAMA PER MVSICA
Da Rappresentarsi
Nel Teatro Grimani di
San Gio: Grisostomo
l'anno
M·D·CX·CI·X·
Dedicato
All' Altezza Serenissima
DI
FERDINANDO
TERZO
Gran Principe di
TOSCANA

In Venetia, 1699.
Per li Nicolini
Con Licenza de' Superiori
e Privilegio.

ORIGINALE

SERENISSIMA ALTEZZA.

Ue' rari avvenimenti, che formano la più bella parte alle Storie, somministrano ancora gli Eroi più illustri a' Teatri, e ce li fanno goder presenti, benchè il corso di molti secoli abbia procurato di tenerli lontani dalla nostra memoria. Ovunque eglino si lascin vedere in pubblico, quando ancora fossero inutili al rimanente degli uomini, son meritevoli dell'accoglienza de' Principi, che dalle azioni passate prendono il disegno dell'avvenire, e sulla cognizione dell'altrui merito stabiliscono la sicurezza del loro. Io pertanto, Serenissima Altezza, hò scielto nel mio Drama uno de' più celebri Principi

dell'antica età, e qualunque posſa riuſcirne l'Idea che ne hò fatta, hò voluto dedicarlo a Voi, come ad uno de' più ragguardevoli della noſtra. Nè punto nuovo alla Voſtra gran mente, che abbraccia tutti i giri de' ſecoli, e tutte le vicende de' Regni, giugnerà il nome di chi gettò i fondamenti, e diede le leggi ad una Monarchia sì poſſente; ed avrei molto di che pregiarmi, Sereniſſima Altezza, ſe in leggendolo ne' miei verſi, tale il ritroverete, quale Ve lo rappreſentano, e la fama che ſe n'è ſparſa, e la ſtima che Voi ne fate. Comechè poſſa ſcemargli molto di merito la mia debolezza, mi è parſo nondimeno degno di Voi l'argomento, non eſſendo poco, che abbia potuto immaginarmi qualche coſa, che foſſe convenevole in parte alla Voſtra grandezza, e che poteſſe pretender con minor colpa l'onore del Voſtro compatimento. Queſti è'l ſolo oggetto che mi hà fatto riſolvere ad una così ardita elezione, ſenza penſare che poſſa eſſervi profittevole la virtù del mio Eroe. Ed infatti, Sereniſſima Altezza, non avete alcuna neceſſità di andar vagando per le Storie, e di prendere altronde gli eſempli, quando e così frequenti, e così illuſtri gli avete nella Voſtra Famiglia. Vi baſtano le Paterne, e le dimeſtiche

glorie è Voi riconoscete troppi vantaggj dalla Vostra nascita, e troppi dalla Vostra inclinazione, perchè non abbiate a ricercarne di maggiori ne' tempi rimoti, e nelle nazioni straniere. Questa è una verità così chiara che non mi lascia alcun dubbio di parervi indiscreto nel dirvela, mentre gli applausi de' sudditi, e le penne degli Scrittori v'hanno avvezzato a soffrirla, qualunque sforzo incontrario ne abbia fatto la Vostra modestia. Ella è che nel desiderio che tengo, di dire quanto penso di Voi, mi rimprovera di averne detto anche troppo, e quasi fà temere alla mia divozione di aver perduto il merito dell'offerirsi. Mà finalmente questo è'l solo mancamento ch'io posso commettere in ciò che riguarda alla Vostra persona, e può sperarne il perdono, perchè è comune a quanti hanno l'alta fortuna di conoscervi ò di presenza, ò di fama. Per altro ardisco di credere, che Voi abbiate tutta la sicurezza, che questo mio fallo sia figlio di quel rispetto, con cui mi professo di esser'in ogni tempo.

Di Vostra Altezza Serenissima.

mo ma mo re.
Umil. Divotiss; & Oseq. Serv.
A. Z.

ARGOMENTO.

Gustavo Re de' Boemmi e de' Cimbri concesse il Cielo tre figliuoli, Sveno, Adolfo, e Rosimonda. Di questa invaghitosi Gernando Re degli Svevi, fece per mezzo d' Ambasciatori richiederla al Re suo Padre per moglie; ma qualunque fosse il motivo ò di Politica, ò di alterigia, ne riportò da Gustavo il rifiuto: delche oltremodo sdegnatosi, nè potendo egli solo far la Guerra ad un Monarca, le cui forze erano di gran lunga maggiori delle sue, ricorse all'ajuto di Faramondo Re della Franconia, Principe suo confederato ed amico, da cui altre volte avea ricevuto la libertà, ed era stato rimesso nel Regno. Faramondo, tuttoche fosse amico anche di Gustavo, al cui figlio Adolfo, che si tratteneva in sua Corte, trattava all'ora di conceder in moglie la Principessa Clotilde sua sorella, avendo nulladimeno maggior impegno di amicizia con lo Svevo, ruppe il trattato di Nozze unissi cõ Gernando, e vinto in una campale battaglia l'esercito di Gustavo, entrò armato nella Cimbria, ponendola tutta a ferro ed a fuoco. Gustavo sprovveduto di forze per porre argine ad un'esercito vittorioso, fu costretto portarsi nella Boemmia per raccogliervi una nuova armata, ed intanto i due Re collegati entrando nel Paese nemico de' Cimbri se ne impossessarono agevolmente, assediando nella sua Metropoli Sveno e Rosimonda. Avendo ivi inteso, che Gustavo si appressava con nuove forze maggiori delle passate per far loro scioglier l'assedio, diedero un feroce generale assalto alla Città, e riuscì a Faramondo il prenderla, e l'uccidervi di sua mano Sveno che n'era alla difesa.

La morte di questo Principe dà occasione a tutto lo intraccio del Drama, poich. quindi ne nasce

che

che con giuramento inviolabile presso alla superstizione del Gentilesimo, Rosimonda giura la morte di Faramondo, e Gustavo promette in consorte la Figlia, e in premio la Cimbria, a chi verrà a presentargli il capo tronco del Re nemico. Nel tempo stesso che Faramondo sull imbrunir della Notte prende la Città, riesce a Teobaldo, uno de' Capitani e'l più confidente di Gustavo, far prigioniero nel Campo de' Franchi la Principessa Clotilde condottavi dal Fratello, conforme al noto costume degli antichi popoli della Germania, che usavano condur seco nelle guerre tutta la loro famiglia. L'odio che spigne Teobaldo a' danni di Faramondo, non deve in lui cõdannarsi fino alla fine della Favola, ove si scuopre qual fosse Sveno creduto figliuolo di Gustavo, e Childerico stimato figliuolo di Teobaldo. Da queste azioni si dà cominciamento al Drama, che prende il nome di Faramondo dal suo Attor principale.

Questi è quel Faramondo, che prima essendo Rè della Frãconia, chiamato poscia dal suo coraggio alla conquista d'un Regno, in cui nulla avesse di parte la nascita ò la fortuna, ma che fosse tutto del suo valore, passato il Reno, andò ad insignorirsi delle Gallie, e dando loro il nome di Francia fu il primo che con lo stabilimento della Legge Salica desse principio a quella in ogni tempo gloriosa, e formidabile Monarchia. Del suggetto principale di questo Drama, per tacere Monsr. di Mezeray, de la Serre, Verdier, ed altri Storici Francesi, confesso d'esser singolarmente tenuto a Monsr. de la Calprenede, che non solo me ne hà dato il motivo ma ancora mi hà somministrata una parte del viluppo nella Seconda Parte del suo Faramondo, ò sia della sua Storia di Francia.

PERSONE CHE PARLANO.

Gustavo Re de' Cimbri e de' Boemmi.
Sveno)
Adolfo, amante di Clotilde) Suoi Figliuoli.
Rosimonda)
Faramondo Re di Francia, Amico di Gernãdo.
Clotilde sua Sorella, Amante di Adolfo.
Gernãdo Re degli Svevi, Amãte di Rosimõda.
Teobaldo Capitano di Gustavo.
Childerico suo Figliuolo, e confidente di Rosimonda.

SCENE.

Stanza di Rosimonda con Letto.
Luoco consacrato alla Vendetta, illuminato di notte.
Cortile interno, corispondente alle stanze di Rosimonda.
Bosco situato tra la Città ed il Cãpo di Gustavo
Campagna con Città in Lontano.
Parte di Giardino Reale con Gabinetto di verdura.
Quartieri di Soldati.
Palagio di Villa.
Stanze nel Palagio di Villa.
Collinetta, ov'è attendato l'esercito di Faramondo.
Padiglione Regio.
Recinto nel Campo di Gustavo a foggia di Anfiteatro, il cui Prospetto nel fine aprendosi, dà luoco a machina luminosa, ove si vede il Trionfo della Virtù.

BALLI.

Di Cimbri con catene in mano, che festeggiano alla lor libertà.
Di Soldati Tedeschi.
Di Seguaci della Virtù.

ATTO PRIMO.

Stanza di Rosimonda con Letto.

SCENA I.

Rosimonda che assisa su'l letto sostiene Sveno moribondo.

Ro. *Sv.* SVeno, Germano; O Dio!
Moro, e ti chiede. (pianto.
L'ultima sorte mia sangue, e non
Sì, quel di Faramondo,
De l'iniquo uccisor... *Ros.* L'avrai, te'l giuro.
„ Uditemi, o del Cielo, o de l'Averno
„ Numi temuti; odimi, o Stige, à Giove
„ Nome ancor sacro; e tu bell'alma, ancora
„ Nel proprio sangue avvolta
„ Esci più tarda, e'l giuramento ascolta.
Orribile vendetta
Farò di chi ti uccise.
„ Placherò la grand'ombra
„ Col sangue suo.
Lo seguirò spietata.
Sino al duro, a l'estremo
De' suoi giorni, ò de' miei fatal momento.
Sve. Rosimonda, già udii: Moro contento.
Ros. Sveno, Sveno! Ei spirò „ Già tutto passa

„ Dal cadavere esangue
„ Nel mio seno il furor.
„ L'infausto oggetto
Mi si tolga da gli occhi.
Si chiudono le cortine del Letto.
Abbastanza son piena
De l'ira mia ... Ma che mi giova un giusto
Impotente furor? Già Sveno ucciso,
La Città presa, il Genitor lontano,
Che far pos's'io?

SCENA. II.

Childerico esce da una porta difendendosi da' Soldati di Faramondo, poi dall'altra vien Faramondo con seguito, e Rosimonda in disparte.

Chil. SInchè abbia spirto e vita,
Del mio sen farò scudo a Rosimõda.
Ros. Che fia?) *Far.* Tanto ne l'ira? Olà, soldati,
Gettinsi l'armi; E tu, Guerrier, se a sdegno
Per man d' un tuo nemico
Non hai la vita, ei te la lascia in dono.
Un Re ti salva, e Faramondo io sono.
Ros. Che udii?) *Chil.* Gran Re de' Franchi. ...
Ros. A me quel ferto, *avanzandosi.*
Che del sangue real sol reso ingordo
Il vassallo rifiuta,
Barbaro Faramondo, a me rivolgi.
Vive ancora in quest'alma
Una parte di Sveno. In Rosimonda
Ciò che resta, trafiggi (quando
Far. Tu Rosimõda? *Chil.* Impallidisce.) *Ros.* E
In che, dimmi, ti offesi?
„ Quando mossero i Cimbri

„ Guer-

„ Guerra a' tuoi Regni? E quando,
„ Ne le vene de' Franchi
„ Andarsi a dissetar l'aste Boemme?
Dillo, spietato. Alma a le stragi avvezza,
De la sua crudeltà non hà rossore.
Far. A fronte di quegli occhi io perdo il core.)
Ros. Parla: che dir potrai? che t'hà costretto
Di Rosimonda, e di Gustavo a' danni
L'amistà di Gernando?
Sù, compisci i suoi voti;
Compisci i tuoi. Fà pur ch'io cada esangue.
Servi a l'empio Gernando. (gue
Non puoi dargli il mio cor: dagli il mio san-
Far. Principessa, son reo. Ma reo pentito.
„ Non è l'averti offesa,
„ Non è fallo cui debba
„ Cercar discolpa; e se l'avessi ancora,
„ La tacerei, per non lasciarti ingiusta.
O potesse il mio sangue
Risarcire i tuoi danni!
Pur se non posso i mali,
Soddisferò la tua vendetta almeno;
E placherò morendo
Forse con l'odio tuo l'ombra di Sveno.
Chil. Desta pietà.) *Ros.* Sì, la tua morte i'chiedo;
Ma la chiedo al mio cor, non al tuo braccio.
Và, misero, e l'attendi
Dall'odio mio. Quel volto
Senza pena mirar più non mi lice.
Và, nè turbar più almeno
Quel riposo che resta a un'infelice.
Più crudel negli occhi tuoi
Mi si rende il mio dolor.
Sento già, che'l fier tiranno
Tu sarai del mio riposo;
E in mirarti un novo affanno
Turba i sensi, e passa al cor. Più &c.

SCE-

SCENA III.

Faramondo, e Childerico.

Far. FAramondo infelice!
Chil. Signor, tragi ne' mali
Virtù dal tuo gran cor. *Far.* Deh se ti prende
Pietà delle mie pene, a Rosimonda (gno.
Vanne, e in dirle il mio duol servi al suo sde-
Chi sà, ch'io non le renda
La libertade e'l Regno? A questa sola
Speranza vivo; e nel martir che sento,
Rosimonda a lei deve un gran contento.
Chil. Spera sì, ma di placar
Quel destin che t'è spietato.
Cor non uso a paventar,
Spesso a forza di costanza
Cangia i Numi, e vince il Fato.
Spera &c.

SCENA IV.

Faramondo.

SIam soli, ò cor. Dimmi, che affetto e'l tuo?
„ D'una beltà nemica.
„ Che giurò la tua morte, a che t'invogli?
Ti spaventi, infelice,
L'odio di Rosimonda;
L'amistà di Gernando.
Aimè! che'l non amarla
Non è più'n tuo poter, misero core.
Dolce amico, perdona.

Quan-

Quando è destin, non è delitto Amore.
„ Amerò, ma qual devo.
„ Tuo Rival senza speme, e senza voti
„ Ti sarò forse oggetto
„ Di pietà più che d'ira. E benchè il seno
„ Tanto affanno a soffrir sia troppo angusto,
„ Ne l'amar Rosimonda
„ Misero lo vedrai, ma non ingiusto.
Amo chi mi vuol morto:
„ L'Amico mi è Rivale.
Speranza di conforto
In me sei colpa.
Pietà non chiedo al duolo:
L'esser misero, solo
E' mia discolpa. Amo &c.

SCENA V.

Gernando, e Faramondo.

Ger. FAramondo, al tuo braccio
Prima dovea la libertade, e'l Regno.
Oggi devo assai più. Devo l'acquisto
Di Rosimonda. *Far.* In tuo poter, Gernando,
L'armi, e'l fato l'han posta. Il più ti resta
Ora a compir. Devi espugnarne il core.
Ger. Lo faran mio necessitade, e amore.
Far. „ In cor plebeo sveglia tema affetti;
„ Odj in alma Real. Gernando, amico,
Se ti è caro il riposo
Del tuo core, e del mio; Se amor tu cerchi
Da quel di Rosimonda. (lo,
Ger. Che f r degg'io? *Fa.* Tenta placarne il duo-
Mitigarne lo idegno.
Ger. Come? *Far.* La libertà rendile e'l Regno.
Ge. Ah crudel! qual cõsiglio? *Fa.* Il so, Gernãdo;
Cru-

Crudel sembro, e son giusto. O'qual poc'anzi
Quì la vidi ancor sparsa
De la morte fraterna!
D'un sì funesto oggetto
Non t'invoglj il desio: Ripara a tempo
Generoso i suoi mali; e men che puoi,
Colpevol ti presenta agli occhi suoi.
Ger. Per acquisto sì caro
Che non tentai? che non sofferssi? Il Regno
Torni de' Cimbri al suo Signor: gliel rendo:
Ma ch'io lasci il possesso
Di Rosimonda? Amico, ò tu ti penti
De l'antica amistade, ò tu mi tenti.
Far. Tolga il Ciel, che a le sacre
Leggi manchi quest'alma. Aver mi duole
Offesa Rosimonda,
Non servito a Gernando. *Ger.* Ah Faramõdo,
Dubito de' tuoi casi, e intendo i miei.
O tu nemico, ò tu rival mi sei. (garlo?
Fa. Aime!) *Ge.* Ti turbi? *Fa.* Io l'amo: a che nie-
Ma l'amo d'un' amor che non t'offende.
Rendila al Padre; ed io
Più nõ vedrolla: Il giuro a' Numi, e'l giuro....
Ger. Non dà fede quest'alma a cor spergiuro.
Saprà il ferro e la vita
Serbarmi Rosimonda.
Far. Tua la renda l'amor. *Ger.* Leggi nõ prendo
Da un mio Rival. Già da quest' ora obblio
Un'amistà che hai tu primiero infranta.
E perchè a te risparmj
Più rossori il pensier, più pene il core,
Ti lascio in libertà di non amarmi.
Far. Qual fù, sarà quest'alma
Anche in onta d'amor. Nulla ti chiedo,
Che l'amistade offenda.
Chiedo sol che tu renda
La libertade a Rosimonda. *Ger.* Il prezzo
Ne

Ne sarà il nostro sãgue. *Fa.* Addio, Gernãdo.
Vò doverla al tuo cor, non al mio brando.
Son rival, non infedele:
E sol chiedo, al caro bene
Che tu renda libertà.
Con lasciarlo in tante pene
Tu gl'insegni crudeltà.
Son &c.

SCENA VI.

Gernando.

VA' pur: prevenirò gli empj disegni.
Col tuo morir mi si afficuri un dono
Che m'han fatto gli Dei.
Questa vittima forse
Piacerà à Rosimonda; e una vendetta
Saprà forse ragion farmi in quel core.
Si affretti: e un colpo solo
Nõ men che a l'odio suo, serva al mio amore.
Alma tradita,
Col vendicarti
Vò consolarti.
L'esempio imita
D'un'infedele;
E col rimorso
D'esser crudele
Non spaventarti.
Alma &c.

Recinto d'alti Cipressi dedicato alla Vendetta, tutto illuminato da notte, con apparato, ed ara nel mezzo.

SCE-

SCENA VII.

Gustavo, Adolfo, e seguito.

Gus. DEl Tasso infausto, e del feral Cipresso
Si alimenti la fiamma: Ecco da l'urna
Questo latte vi spargo
Misto col sangue: Indi la destra, e'l ferro
De le vittime uccise
Nel seno immergo, e'l cor ne getto al foco.
Popoli, Figlio, in basse note, e meste
Accompagnate intanto
D'un Re, d'un Padre il sacrifizio e i voti.
Ad. L'infelice amor mio vi versa il pianto.)
Gus Ascolta, o da gli Elisj, ove passeggi,
Ombra ancor sanguinosa, ancora inulta,
Ciò che a quest'Ara, a questo Nume io giu-(ro,
Padre, Re, Sacerdote, ascolta, o Figlio.
E tu, Dea, che d'Averno
L'ombre flagelli, e se' di pianto e d'ira
Severa, inesorabile ministra;
La face irrita, il ferro scuoti, e attento
Porgi l'alto tuo Nume al giuramento.
Al crudel Faramondo, a chi m'uccise
Ne la vita d'un figlio,
Perpetua guerra, orrida morte io giuro.
„ Cada l'empia cervice, e penda il capo
„ Da fatal' asta, orrido oggetto a gli occhi
„ De la plebe minor: L'ossa insepolte
„ Calchi rustico piede,
„ E a le ceneri sue l'urna si nieghi.
Già da quest'ora l'uccisor felice,
Che l'esecrabil testa
Tronchi dal busto, e a me la rechi in dono,
Avrà di Rosimonda (no.

Le

Le Nozze, il giuro, e avrà de' Cimbri il Tro-
Ad. Crudel promessa, e ria! (no.
Tu giuri l'altrui morte, e vuoi la mia.

SCENA VIII.

Teobaldo, e li suddetti,

Teob. MIo Re, pronta quì veggo
L'orrida pompa; e solo
Manca la degna vittima: io la reco.
Gus. Teobaldo, il sangue solo
Chiedon Sveno e Gustavo,
Di Faramõdo. *Teo.* E del suo sãgue hà questa
Non poca parte. Ella è Clotilde. *Ad.* O Dio!)
Teo. Sorella a Faramondo. *Ad.* E l'Idol mio.)
Teo. Prigioniera poc'anzi entro al suo campo
La feci: al furto arrise
La densa notte, e'l Franco
Da la vittoria sua reso men cauto.
Gu. Quì la guida, Teobaldo: Il sacrifizio
Teobaldo parte.
Piacque a la Dea. L'ombra di Sveno attende
Più vittime da un Padre.
Ad. Ed è vero, o Signor? Che di crudele
Volgi ne l'ira tua? Sangue innocente
Ne le vene hà Clotilde.
Gus. Sorella a Faramondo hà una gran colpa.
„ La purghi col morir. *Ad.* „ Nel minor sesso
„ Infierir' è viltà. *Gus.* Quand'ella è giusta,
„ No'l distingue vendetta. *Ad.* Ah del nemico
„ Rosimonda è in poter. Potrà su lei
„ Faramondo punirti.
Gus. „ Le saranno di scudo
„ Con l'amor di Gernando uomini, e Dei.
Ad. Padre, Re, se il mio piãto.. *Gu.* Invã tu cerchi

Sal-

Salvar Clotilde: Il so, che l'ami, Adolfo, (chi
E'l tuo amor la fà rea d'un'altra, e forse
Non minor colpa. Olà, Ministri; il fuoco
Si purghi, e l'ara: Assai più degna è questa
Vittima per la Dea. *Ad.* S'ami, ch'io viua,
Sire, sospendi ancora
Un sì colpo fatal. *Sus.* Clotilde mora.

SCENA IX.

Clotilde con Teobaldo, e li suddetti.

Clo. MOra Clotilde pur. Nulla mi arriva
Improviso il morir. Dal primo istãtei
Che cadei ne' tuoi ceppi,
Tutto il previdi, e men feroce il resi
Con mirarlo da lungi: Ecco, Gustavo,
Con intrepida fronte
Ti presento il mio sen, ti faccio core.
Non m'aspettar men forte;
Che il piacer non avrai del mio timore.
Ad. Preservatela, o Numi.)
Teo. Questa virtù, di Sveno
Giovi l'ombra a placar. Se gli anni, e'l sesso
Ti fan pietade, io stesso
Sarò il ministro, io darò il colpo. *Ad.* Iniquo.
Clot. Morì Sveno, o Gustavo,
Per man di Faramondo.
Per tua mora Clotilde, e'l regal ferro
Vendichi il regio sangue.
Teo. Che più badi, Gustavo?
Cotesta tua pietade è intempestiva.
Gus. O mia sorte crudel! Clotilde viva.
Teo. Ah se in petto a Gustavo ira vien meno,
A me si serba il vendicarti, o Sveno.

SCE-

SCENA X.

Adolfoe, Clotilde con Guardie.

Ad. SIam pur fuori, o Clotilde, (credo:
Tu di rischio, io di tema; e appena il
Clot. Adolfo, in così strano
Giro di casi esser può mai, che'l core
Per me serbi innocente? Avrai tu stesso
Sparsi per la mia morte i voti al Cielo?
Ad. Può ben rabbia di Stelle
Turbare i Regni, e por sossopra il Mondo,
Nõ mai cangiarmi il cor, far ch'io nõ t'ami.
Cle. Di quell'amor, che mi giurasti un tempo
Ne la mia Reggia, un testimon più caro
Rendimi in Faramondo. A tante spade,
Che vorran la sua morte,
Non aggiugner la tua. *Ad.* Con questo petto
Gli farò scudo anche del Padre ad onta.
Clot. Di quest' orrido luoco
Fuggo la fatal vista. Adolfo, Addio.
Serba a te in Faramondo anche il cor mio.
Conoscerò, se brami,
Che t'ami
Questo cor.
In man de la tua fede
Egli ti giura Amor. Conoscerò &c.

SCENA XI.

Adolfo.

PErdoni a l'amor mio Sveno trafitto.
La vendetta ch'ei chiede

In

In ogn'altro è giustizia, in me delitto.
Chi ben' ama, ogni altro affetto
Vuol che ceda, e'l fà tacer.
Nel disio del caro oggetto
Trova solo il suo piacer.
Chi &c.

Cortile interno che porta alle Stanze di Rosimonda.

Giorno.

SCENA XII.

Rosimonda.

Cor mio, non intendo.
Vien meno il furore,
Il duol và crescendo.
„ Giurasti vendetta,
„ Nè forte ti sento.
„ Crudel ti pavento,
„ E vil non ti attendo.
Cor mio, non intendo.
Pur giusto è l'odio mio. Chi lo disarma?
Qual non inteso affetto
Turba l'idea? si oppone a' voti? e parla
A prò di Faramondo?
Che sarà mai? S'egli è pietade, è ingiusto;
Vil, s'è timor. Qualunque ei sia, da l'alma,
Rosimonda, il rigetta. O Dio! Resisto:
Tutta l'alma v'impiego; ed ei non tace.
Faramondo crudel, lasciami in pace.

SCE-

SCENA XIII.

Gernando, e Rosimonda.

Ger. PRincipessa, in vedermi
L'ire sospendi: Jo l'hò temute, e volli
Prevenirle più giusto.
Ros. Da la man, che li fece, i mali miei
Non attendon conforto,
E'l rifiutano ancor. Per te, Gernando,
Rosimonda è cattiva, e Sveno è morto.
Ger. Ben sai, qual ne sia'l reo.
Ros. Quel, cui giova il delitto, autor n'è ancora.
Ger. Faramondo l'uccise. *Ros.* E Faramondo
Si punirà. *Ger.* Già da quest'ora ei cadde
Da più colpi trafitto.
Ros. Che? Faramondo estinto?
Gr. D'a l'or ch'ei Sveno uccise, a te nemico
Meritò l'odio tuo.
E d'a l'or che te vide, a me rivale
Anche il mio meritò. „ Col farsi ingiusto
„ Potè farmi crudel.
Ma nel suo sangue
Cercai, più che la mia, la tua vendetta.
De l'amor di Gernando è degno il colpo.
Rosimonda, io te l'offro, e tu l'accetta.
Ros. Che i tuoi delitti approvi?
Che li gradisca? Anima ingiusta, e vile,
Avea sete del sangue
Di Faramondo, e ne attendea la morte,
Ma non da te. L'onor tu mi togliesti
De la vendetta, e tu m'accresci i mali
Col vendicarli. Ah iniquo,
Più d'ogni offesa un tuo favor m'irrita.
L'hai tolta ad un'amico;

A chi

A chi t'abborre ancor, togli la vita.
Ger. De l'ira tua... Ma qual rumore? O sorte!
Ros. Faramondo ancor vive?
Ger. Qual mia stella maligna il tolse a morte?

SCENA XIV.

Faramondo con seguito, e detti.

Far. SIno ad ora, Gernando,
Tu mi credesti ò prigioniero, ò estinto.
Altrimente il destino
Di noi dispose. Illeso
Trassi il piè da l'insidie; Han vinto i miei;
Rosimonda, la Reggia,
Tutto è in mia mano, e prigionier tu sei.
Ros Che potrà far? *Ger.* Fuggã gli Svevi: Ancora
Resta a vincer Gernando.
Far. Solo a che impugni inutilmente il brando?
Ma vedi: assai diverso
E'l mio core dal tuo.
Tu mi volesti esangue, ed io ti salvo.
Vanne, libero sei: Per te non cessO
D'esser, qual fui: Tu m'odia; io son lo stesso
Ros. Generoso nemico.
Ger. Addio, core infedele. Accetto il dono,
Sol per farti pentir del tuo perdono.
Verrò, crudel, verrò:
Di quel cor punirò
L'infedeltà;
a l'or farò, sleal,
he'l gran dolor tu senta
ver data a un rival
a libertà.
Verrò &c.

SCE-

SCENA XVI.

Rosimonda , e Faramondo .

Far. ROsimonda , ecco il primo
Testimon del mio duol . Libera sei .
Con la tua libertà quella ti rendo
Di questa Reggia . Al Genitor Gustavo
Fia reso il tolto ; E quando
Che oprar per te , più non mi resti , il mio
Sangue verrò ad offrirti . Al tuo riposo
Forse inutil non fia .
Ros. Ah che più non lo speri , anima mia !)
Faramondo , il destino
Tua nemica mi rese . Il giuramento
Mi confermò . Voglio il tuo sangue . A Sve-
Lo devo , e i doni tuoi (no
Non bastano a cangiarmi . O Dio ! Più tosto
Stringi le mie ritorte .
Se mi fai più infelice , io son più giusta .
Se mi se' più nemico , io son più forte .
Far. Serba pur l'odio tuo .
Col darti libertà placar no'l tento ,
Nè ti chiedo pietà . Bastami solo ,
Che tu vegga il mio duolo .
Maggior tel mostrerei ; ma temo in dirlo
Farmi più reo . M'impone
Un sì giusto timore ,
Ch'io t'asconda il piacer d'un mio torme-
Ros. O Sveno ! o Faramondo ! o giuramento !)
Far. Rosimonda , io ti lascio .
A gli occhi tuoi troppo funesto io sono .
Addio . L'ultimo istante
Questo forse sarà , che tu mi vedi .

O tornerò, ma per morirti a' piedi.
Verrò à prender, volto amoroso,
Le tue leggi, sol per placarti.
Sarai fiero, sarai sdegnoso;
E pur solo fia 'l mio conforto
Spirar l'alma, nel rimirarti.
Verrò &c.

SCENA XVII.

Rosimonda.

Ros. QUal nemico m'han dato in Faramõdo
Sveno, e gli Dei? Promessa
Questa vittima è à Dite.
La sua virtù può meritar che'l pianga;
Non che'l risparmi. Il giuramento è dato.
Si può vincer un cor, ma non il Fato.
Hò da versar quel sangue,
E poi da sospirar.
Che fato avverso e'l mio?
Far voti al Ciel degg'io
Per più penar.
Hò &c.

Bosco situato fra'l Campo, e la Città.

SCENA XVIII.

Gustavo, e Clotilde con Guardie.

Gus. SI, Clotilde; il mio seno
Han preso a lacerar due varj affetti:
D'odio per Faramondo;
D'Amor

D'Amor per te. Quello il vuol morto; e que-
Te salva, e mia. Non sono (sto.
Più per te quel Gustavo. Assai diverso
M'hà reso il tuo coraggio, e'l tuo sembiante.
Mi temi Rè? Non disprezzarmi Amante.
Clo. Se lusinga d'amor vattenne il colpo,
La vittima involata
Ritorni à l'ara. Amor, che d'odio è figlio,
Si conformi al natal, segua il suo istinto.
Gustavo, in me ti addito
La metà di quel cor, che brami estinto.
Gust. Non t'abusar, Clotilde,
De l'amor mio; ti sia più caro il dono
De la tua vita, e temi
Di tornarmi à irritar dopo un perdono.
Clo. Serba l'amore, ò torna a l'odio; hai preso
Un'alma ad espugnar troppo costante.
Gust. Clotilde, il sò: disprezza
Il Genitor chi è già del figlio amante.
Clo. E chi non sa, Gustavo,
Le scambievoli fiamme? *Gust.* Adolfo t'ami.
Egli è suddito, e Figlio;
Io Padre, e Rè. Mi cederà il tuo core;
E à l'ora... *Clo.* E a l'ora a sdegno
Avrò il Figlio egualmente, e'l Genitore.

SCENA XIX.

Teobaldo, poi Adolfo, e li suddetti.

Teo. O Suo disegno, ò suo destin quì 'l trag-
Da la Città poc'anzi uscito, i suoi (ga,
Faramondo precede;
Nè troppo è lunge. *Gust.* Il mio crudel nemico?

Sù, d'intorno, o guerrieri,
Chiudete il varco. Al teso aguato ei cada.
Pietoso il Cielo e giusto
Quì me l'invia. Teobaldo
Guidi al campo Clotilde. E tu m'attendi
Col fatal teschio. Intanto.
Nemico, e Amante a più temermi apprêdi.

Entra nel bosco co' suoi.

Clot. O Dei! *Ad.* Clotilde. *Clot.* Adolfo, ah tu mi salva
Faramondo il germano.
Ad. So che far deggio. *Teob.* In lui tu speri in-
Clot. Parto lieta su la tua fede, (vano.
E'l tuo amore mi fà costanza:
Se mi amate,
Non ingannate,
Care labbra, la mia speranza.
Parto &c.
Ad. Cor mio, tutto si tenti.
E chi serve in amor, nulla paventi.

Entra nel Bosco.

SCENA XX.

Faramondo, poi Gustavo, e Adolfo.

Far. FRà quest'ombre selvagge
Sol mi lasciate alquãto. I foschi orrori
Par che facciano invito a'miei dolori.

Lasciati in lontano i suoi soldati egli và à sedere à piedi d'un'Albero.

Augelletti, che volate
Di fronda in fronda,
Chi è di voi che mi risponda?
Ah? 'l piacer voi mi negate
Del vostro canto,
Perche 'l mio non è che pianto:
I lan-

Pianto è sol, che 'l cor m'inonda.
Augelletti &c.

Esce Gust. dal bosco, e con ferro ignudo si avventa improviso alla vita di Faram. Adolfo lo rattiene ponendosi innanzi di lui. Ed intanto accorrono alla difesa di Faramon. i di lui Soldati ch'erano in lontano.

Gus. Questo acciaro *Ad.* Ti arresta. (Il ferro
Gus. Chi me rattiene? *Far.* E chi me insulta? *Ad.*
Brami immergerli in sen? La strada è questa.
Gus. Tu Adolfo? *Ad.* In lui difendo
La tua gloria, Signor. Un tradimento
Vendicarti non dee del suo valore.
Far. Amico Adolfo. *Gus.* Figlio traditore.
Aimè! già d'ogn'intorno
Lo circondano i suoi. Fatto è periglio
Ciò che sperai trionfo. Iniquo Figlio.

Ad. gettandosi allato del Padre.

Ad. Faramondo, abbastanza
Scudo ti fui. Più non se' solo. Or l'armi
Volgo in altr'uso; e se feroce insulti
Il Regal Padre, io lo difendo. *Far.* Adolfo,
Nè ingrato a te, nè a lui nemico io sono.
Il fui pur troppo. A te, Gustavo, hò tolta
Una Corona, e a te la rendo. Feci
Rosimonda cattiva; ella è già sciolta.
Gus. Tu mi rendi, crudel, ciò che ben tosto
Tormi i' potea. Se 'l fai costretto, e 'l dono
Necessità; se volontario, è tema.
De' mali miei col sangue
Risarcir tu mi devi. Eterna guerra
Ti giura l'odio mio.
Struggerò il nome Franco,
Desolerò i tuoi Regni,
Vedrò tronco il tuo capo: e Rosimonda
Ne sarà il prezzo. E tu, infedel, più Padre,
Non mi sperar. Da gli occhi miei per sempre

Ti allontani il tuo fallo.
Temi il divieto; e se dal duro esiglio
Vuoi far ritorno a un Padre,
Con quel capo a lui torna; e sarai figlio.

SCENA XXI.

Faramondo, & Adolfo.

Ad. „ BArbara legge! *Far.* Il mio crudel de-
„ Tutto in me non si stanca. (stino
„ Si sparge anco ne' miei. Tu del suo sdegno
„ Non farti reo. Lascia d'amarmi: E giusto
„ L'odio che chiedo. Jo l'uccisor di Sveno,
„ Il distruttor de le tue terre io sono.
„ Dammi, Adolfo, la morte,
„ O nemico in vendetta, ò amico in dono.
Ad. Signor, da la tua vita
Pende la mia. Clotilde (quanto
Ne hà in ostaggio il mio cor. *Far.* Misera o
Le toglie ne' suoi ceppi iniqua sorte,
Se te le toglie. Io per lei temo il cieco
Impeto di Gustavo.
Ad. Io piu'l suo Amor. Ma le sarò di scudo.
Tornerò, Faramondo. (M'è Padre.
Far. E'l divieto? *Ad.* No'l temo. *Far.* Il Rè? *Ad.*
Far. Ira è crudel. *Ad.* Natura
Può disarmarla. *Far.* Il rischio ....
Ad. A Clotilde si torni, e amor no'l cura.
Mor la vita senza il core;
More il cor senza il suo bene.
Ho la vita, ove hò l'amore;
Senza amor non hò che pene.
Mor &c.

SCENA XXII.

Faramondo con Guardie.

DAl'esempio del tuo l'amor che hò 'n seno,
Ad esser forte impara.
Ite, o guerrieri. Altrove
Mi chiama il fato. Entro a le Tende in breve
Ne attendete il ritorno.
Pace si renda, e libertade a' Cimbri.
Solo io parto ad ogn'uno
Vieto il seguirmi. E se nemica stella
Mi vorrà morto, a l'amor vostro i'chiedo,
Che a l'autor si perdoni, e a l'alma esangue
Diate omaggio di pianto, e non di sangue.

Partono le Guardie.

Piacer, che l'affanno
Mi temprì nel sen,
Sei speme? od inganno?
Sei raggio? ò balen?
Và pur: non t'ascolto
Bugiardo, ò fedel.
Se speri, se' stolto:
Se inganni, crudel.

Ballo di Schiavi Cimbri, che con catene alla mano festeggiano alla lor libertà.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

Vasta pianura con veduta di Città in Lontano.

SCENA I.

Gustavo, Rosimonda, e Childerico.

Gus. QVanti perigli hai corsi (po;
D'al'or che ti lasciai. Meco nel Cã-
Figlia, se più sicura, io più contento.
Ros. Signor, dacchè t'abbraccio,
Le Stelle assolvo, e i mali miei non sento.
Gus. La tua beltade a'colpi
Darà più lena. Esser dovrai tu moglie,
A chi di Faramondo (priv
M'offrirà il capo. *Ros.* Infauste Nozze. *Chil.*
Del'assẽso de'Numi. *Gus.* Hã quel d'Averno
Quel di Gustavo. A confermarle il core
Disponi, Figlia.
Chil. O iniqua Legge!) *Ros.* O Amore!)

SCE-

SCENA II

Teobaldo, poi Gernando, e detti.

Teo. QVegli che a te sen viene,
Sire, è Gernãdo. *Guſ.* Il Rè de Svevi?
Non ti mova un tal nome. (*Teo.* A ſdegno
Giovi udir ciò ch'ei chiede.
Guſ. Venga: benchè nemico, io l'aſſicuro
Sù l'onor mio, ſu la Real mia fede.
Ger. Signor, ceſſi una volta
L'odio tra noi. Tutto del Franco a' danni
S'armi più giuſto. Egli del par ci hà offeſi,
Te nel ſeno del Figlio,
Me nell'Amor. „ Dobbiã punirlo entrambi;
„ Tù, perchè fù crudele; io, perchè infido.
Per la comun vendetta
Io quì vengo ad offrirti e vita, e Regno.
Guſ. Lo gradiſco; e que'nodi,
Che già ſciolſe l'Amor, ſtringa lo Sdegno.
Chil. Empia amiſtade!) *Roſ.* Barbaro diſegno!)
Guſ. Dal tuo valor, Gernando, il capo attẽdo
Del Franco Rè. *Ger.* L'avrai.
Guſ. Qual ne fia 'l prezzo, in Roſimonda il ſai.
Ciò che approva Guſtavo,
Roſimonda non ſdegni. (Addio.
Roſ. Seguirò il mio deſtin. *Guſ.* Gernando,
Stà nel tuo brando il tuo ripoſo, e'l mio.

SCENA III.

Rosimonda, Gernando, Teobaldo, e Childerico.

Ger. PRincipessa, a' tuoi lumi
Tu devi il mio disegno. Io cerco in essi
La conferma de l'opra. *Ros.* Empio, e lo
Teo. Gustavo i voti approva, (credi?
Ros. Rosimonda i detesta. *Ger.* „ In Faramondo
„ Tutto impiega il tuo sdegno.
Ros. „ Odio lui per destino; e tu nemico
„ Per genio mio, per colpa tua mi sei.
„ Mi pongono in un giusto
„ Abbominio te il cor, quello gli Dei.
Ger. Men crudele i'ti spero, a l'or che tronco
Di Faramondo il capo
Verrò ad offrirti; e di quel sangue a vista....
Ros. Và perfido, e v'immergi
Tu stesso il ferro. „ A satollar lo sguardo
„ Vanne in quel cor, cui tanto devi, ingrato.
„ Nel piagarlo ti scorda
„ Che per lui vivi.
Il Real capo attendo
Più da la tua impietà, che dal tuo brando.
Sai qual premio ne avrai?
Io vorrò dopo il suo quel di Gernando.
Nemico non ti temo;
Amico non ti voglio;
E t'odio Amante.
Autor del mio cordoglio,
Rifiuto i doni tuoi:
Amami, quanto vuoi,
Sarò costante.
Nemico &c

SCE-

SCENA IV.

Gernando, Teobaldo, e Childerico.

Teo. GRan Rè, dal tuo pensier non ti rimo-
L'ira di Rosimonda. (va
Segui a compirlo, e sarà tua. *Ger.* Teobaldo,
Rosimonda mi sdegni;
Me la nieghi Gustavo; Il Mondo, il Cielo
Mi abborrisca nel colpo: Io non mi pento.
Mora pur Faramondo, e son contento.
Ch. Empio!) *Teo.* M'avrai ne l'opra
Non inutil compagno. *Ger.* E tal t'abbraccio.
Ch. Tant'odio anche nel Padre?)
Ger. Serba, o Ciel, la vendetta al nostro braccio,
Riposo, e calma
Si cerchi al cor
Pria ne lo Sdegno,
Poi ne l'Amor.
Talvolta amando
La gode un'alma;
Ma invan la chiede
Nel suo furor.
Riposo &c.

SCENA V.

Teobaldo, e Childerico

Ch. PAdre, in che Faramondo (no
T'offese mai? *Teo.* Nel dar la morte a Sve-
Quest'alma anche trafisse. *Chi.* A lui d'un Fi-
Tu pur devi la vita. (glio

Teo. Io? *Chil.* Già vicino
Sotto a l'armi de' Franchi
Era a cader. Di Faramondo il cenno
Col sottrarmi al periglio
A te un Figlio serbò. *Teo.* Nò, Childerico
Egli m'hà ucciso, e non serbato un Figlio.

SCENA VI.

Childerico.

CHe? desio di vendetta
Ti fà scordar, che mi se' Padre? e rompe
Le leggi di natura un cieco sdegno?
Quant'odio, Faramondo, arma a' tuoi dann
L'ombra di Sveno estinto!
Non ti doler. D'ogn'altro
Più quel di Rosimonda
Era a temer: L'hai disarmato, e vinto.
Entro a quel sen per te
Con armi di pietà
Amor combatterà.
E a non esser sì spietato
Anche il fato
Dal suo esempio apprenderà.
Entro &c.

Parte di Giardino Reale con gabinetto di verdura, contiguo alle Stanze di Rosimonda.

SCENA VII.

Clotilde, poi Faramondo.

Clo. DAte luoco, o spaventi.
Dolci affetti goite.

Fara-

Faramondo è pur salvo; e al caro Adolfo
Devo sì bella vita. *Far.* È quella vita,
Che Adolfo mi salvò, poco mi è cara,
Se l'odia Rosimonda. *Clo.* E sogno? ò ingano?
Faramondo? Signor... *Far.* Cessa, Clotilde
Dal tuo stupor. *Clo.* Ma come? tu fra' Cimbri?
Nel campo di Gustavo? In braccio a morte
Solo, o Dio! chi ti guida? *Far.* Amore, e Sorte.
Clot. Deh fuggi: *Far.* Eh non opporti.
Questa vita mi chiede
L'odio di Rosimonda. *Clot.* E per placarla
Mancan forse altre vie? Dal Ciel le attendi
Più opportune, e dal tempo.
Far. A lei nemico
Viver non posso; e di vederla ancora
Sol bramo, anzi chè mora.
Questo solo disio per calli ignoti
Quivi mi trasse. Io vò morirle a' piedi.
Clotilde, ah se tu m'ami,
Ecco il tempo, ecco il loco: A' voti arridi.
Clot. O troppo ne' tuoi mali anima invitta,
Fra que' mirti ti ascondi. A noi fra poco
La tua bella nemica
Verrà. *Far.* Dolce speranza, ancor ti sento:
Diamle fede, mio cor; Morrai contento.

Consolati, mio cor.
Quegli occhi hai da mirar,
Che t'han piagato.
Se morendo i puoi placar,
Nè più t'è crudo Amor,
Nè ingiusto il Fato.
Consolati &c.

SCENA VIII.

Clotilde, e Rosimonda.

Ros. BEnchè di Faramondo (mano,
M'abbia il braccio fatal tolto un ger.
Qui non vengo, Clotilde, a te nemica.
Duolmi che avverso fato
Tal mi renda anche a lui; nè possa almeno
Rendergli in te la libertà, ch'io n'ebbi.
Clo. De' casi miei cura ne prenda il Cielo.
Sol quei di Faramondo
Mi fan pietà. „ Ne l'odio tuo lo piango.
Morrà, se morto il vuoi;
E pende il suo destin dagli occhi tuoi.
Ros. Clotilde, se al mio core
Chiedo la morte sua, non la paventi
Se la chiedo al mio fato,
Se a l'onor mio, che posso dir? Crudele
Mi vuole un giuramento, il Padre, e Sveno.
Salvo il vorrei, nè posso. *Clo.* E s'ei perdono
Quì ti chiedesse? *R.* Ah nò tètarmi. *C.* Avresti
Sì fiero cor? *Ros.* Morir tu devi, a l'ora
Io gli direi, ma sospirando.

SCENA IX.

Faramondo, e detto.

Far. EMora.
Ros. Aimè? Desso egli è forse?
Clo. In qual rischio il compiango?)
Ros. E possibile mai (*Far.* Sì, tu mi vedi
Principessa, a' tuoi piedi.

„ Se

„ Se nieghi fede al guardo, orchè diverso
„ Da qual pria mi vedesti a te ritorno,
„ Credilo, Rosimonda,
„ A quel dolor, che su'l mio volto impresso
„ Quasi ignoto mi rende anche a me stesso.
Ros. Misero! e qual tuo fato
Quì ti guida a morir? Quì dove ogn'alma,
Ogni ferro, ogni voto
Congiura a la tua morte,
A che vieni? che vuoi?
Far. A cercar questa morte a' piedi tuoi.
Clo. Frenar chi puote il pianto?
Ros. A me chiedi la morte? *Far.* Eccoti il capo
Che vuoi reciso. Eccoti il sen, che aperto
Brami a mille ferite.
Quì vi ricerca il core, unica sede
Di quest'alma infelice, e lo trafiggi.
Eccoti il ferro stesso
Reo del sangue fraterno, e quì lo immergi.
Tanti popoli invano, e tante spade
S'armano a' danni miei. Tu sola basti
A compir la mia morte.
Già d'all'or che ti vidi, assai più fiera
L'han co' dardi che scocchi,
Nel mio sen principiata i tuoi begli occhi.
Clo. Che mai dirà?) *Ros.* Sento mãcarmi il core
Fra pietade ed onore.
Vendicarmi non posso.
Perdonargli non devo.
Che farò? che risolvo?) Ah Faramondo
Qual duro passo è questo, in cui mi getti?
Un Regno tu m'hai reso,
Libertà tu m'hai data;
Ma un Fratel m'hai trafitto. Aimè! Può farmi
Un perdono spergiura, e un colpo ingrata.
Ma poichè te infelice, e me crudele
Brami in onta del cor, sì, tu morrai.

SCE-

SCENA X.

Teobaldo con ferro alla mano, e detti.

Teo. E Dal mio ferro or questa morte avrai:
Ros. Aimè. *Clo.* Ferma, spietato.
Far. O qualunque tu sia, vieni, e m'uccidi.
Non difendo una vita,
Ch'è in odio a Rosimonda, e ch'io detesto.
Teo. Sì, mori, iniquo: Il fatal colpo è questo.
Ros. Ferma, Teobaldo: Io tel cõmando: Io Figlia
Del tuo Sovran, tua Principessa. Avverti,
Che a la tua man non lice
Pria del cenno real, su gli occhi miei
Dar morte a Faramondo.
Non opporti, e ubbidisci. *Teo.* Aspro divieto.
Clo. L'alma respira. *Teo.* Vbbidirò. Ti serba
A supplizio più infame il tuo destino.
Dãmi quel brando. *Fer.* A ignobil mã nõ cede
Faramondo il suo ferro.
Eccolo, Rosimonda,
A' piedi tuoi.

SCENA XI.

Childerico, e detti.

Ch. CHe oggetto è questi? *Ros.* Arrivi (chi
Childerico opportuno. Il Re de' Frã-
Commetto a la tua fede.
Nel mio soggiorno il custodisci; e a tutti,
Fuorchè al Padre Gustavo,
Ne divieta l'ingresso.
Ch. Avrò ne l'alma il Real cenno impresso.

Teo.

Teo. Si avvisi il Re. Crudel nemico, Addio.
Servirà il breve indugio
Solo a farti morir per via più atroce.
Vendetta, che sia tarda, è più feroce.

SCENA XII.

Faramondo, Rosimonda, Clotilde, e Childerico.

Far. ROsimonda, ecco al fine (morte;
Paghi i tuoi voti, e i miei. Son presso a
Nè me ne duol. Ti prego sol, che in essa
Il tuo sdegno si acheti,
Nè venga ad agitarmi oltre la tomba:
La tua pietà mi serbi
L'infelice Clotilde, e in lei sol'ama
Faramondo innocente.
Questa vittima sola
Giurasti a' bassi Numi;
Nè ti chiede di più l'ombra di Svenō.
Ros. Ah che se più l'ascolto il cor vien meno.)
Childerico, ove imposi,
Lo guida. Faramondo,
Vanne. *Far.* Clotilde, Rosimonda, Addio.
Clo. Crudel partenza. *Ch.* Empio destino, e rio!
Far. A te dò l'ultimo amplesso; *a Clot.*
E in partir l'ultimo sguardo *a Ros.*
Chiedo a te, volto amoroso.
Crudo il porgi, ò pur pietoso,
Ei sarà del mio destino
Sol diletto, e sol riposo.
A te &c.

SCE-

SCENA XIII.

Rosimonda, e Clotilde.

Clot. ROsimonda, il suo duolo (detta
Non basta a soddisfarti? Ah tua ven-
Sia 'l poter farla. *R.* A che me preghi? Il Padre
S'è da placar. Tu 'l puoi, Clotilde. *Cl.* Io vado.
A' piedi di Gustavo
Tenterò, quanto possa
Tenerezza, ed affetto.
Pregherò; piagnerò: Per l'altrui vita
Darò la mia: Darò l'amor, quand'altro
Non mi resti ad offrir. Mio caro Adolfo,
Il destin, non il cor mi fà infedele;
E per troppa pietade
A te sono spergiura, e a me crudele.
A piè d'un Re spietato
Andiam, mio cor.
Se trovi crudeltà,
Piangi il tuo fato:
Ma se ottieni pietà,
Piangi il tuo amor:
A' piè &c.

SCENA XIV.

Rosimonda.

FAramondo è in periglio:
Che far si dee? Salvarlo? Onor mel vieta:
Ma lasciarlo morir mel vieta Amore.
Scieglj de' mali almeno,
Rosimonda, il men fiero, e rendi ommai
O vi-

O vita a Faramondo, ò pace a Sveno.
Da lo Sdegno, e da l'Amore,
Agitata,
Tormentata,
Non hò pace, consiglio non hò.
Dar perdono più non lice;
Far vendetta più non si può.
Se punisco, sarò infelice;
Se perdono, spergiura sarò.
Da lo &c.

Quartieri di Soldati.

SCENA XV.

Gustavo con Guardie, e poi Adolfo.

Gust. FAramondo è in catene, e morir deve.
Degna d'atto sì illustre
S'apra la Scena; e mole tal s'innalzi,
Che Svevi, Cimbri, i Numi stessi, e i Cieli
Obblighi spettatori.
Ad. Benchè reo, pur tuo figlio
Mio Re, mio Padre a te ritorno. *Gust.* E torni
In onta del divieto?
Esequisti la legge? ò riedi forse
Per formar del tuo petto ancor riparo
Al prigionier nemico?
Ad. Faramondo cattivo?
Gust. Questa volta le trame
Cadranno a vuoto; e di tua colpa ommai
E Padre, e Re vendicator m'avrai.
Ad. La mano, ond'egli parte
Caro mi rende il colpo. *Gust.* Or farem prova
Di tua virtù. Tra' ferri
S'incateni il fellon. Sia questo il primo

Ga-

Gastigo al suo delitto. „ E che? sì lenti
„ Esequite il commando?
Ad. „ Il Regio sangue
„ Ad insultar destra vassalla ancora
„ Non principj in Adolfo.
Di ministri, ò custodi
Non v'è d'uopo, Signor. Mi vuoi frà ceppi?
Aspettarli è altrui colpa;
Fuggirli è mia viltà. *Gus.* Ne le mie Tende
Sia custodito- *Ad.* Io vi precedo. Andiamo.
Gus. Và pur: che per punirti
Mi scorderò d'esserti Padre. *Ad.* E a vista
Del più atroce periglio
Sempre a me sovverrà che son tuo Figlio.
Se a' piè ti morirò,
La destra bacierò,
Che mi dà morte.
Sia fiero il tuo rigor:
L'affetto del mio cor
Sarà più forte.
Se &c.

SCENA XVI.

Clotilde, e Gustavo.

Clot. „ GUstavo, alfin tu vedi (zi
„ Lagrimosa Clotilde, e qual poc'an-
„ La bramasti a' tuoi piedi.
Signor, pria che gli esponga,
Tu intendi i voti. Io ne l'altrui ti chiedo
O la mia vita, ò la mia morte. O salvo
Dammi il Fratello, ò in me l'uccidi ancora.
Se m'ami, ah come puoi
Condannar Faramondo, e amar Clotilde?
Ti vò più giusto. Estingui

Tut-

Tutto l'Amore, ò tutto l'Odio; e sia
Per tuo, per mio riposo
Men crudele il tuo core, ò men pietoso?

Guf. Clotilde, ancor ben noti
Non hai tutti i tuoi mali. Adolfo è avvinto
Non men che Faramondo.
Due vittime son queste
Egualmente a te care.
„ L'un t'è Fratel, l'altro t'è Amante; e parla
„ Nel tuo tenero core
„ Per quel Natura; e a prò di questo Amore.

Clot. E ver: m'è caro Adolfo,
E in me accresce i timori il suo periglio.
Ma al fin tu gli se' Padre, ed ei t'è Figlio.

Guf. „ Non t'adular, Clotilde.
No: denno ambi morir. Sveno mi chiede
Di chi l'uccise il sangue.
Questo i' giurai: nè puote
Rivocarsi il decreto.
Ne la vita di Adolfo
Posso usarti pietà. Se salvo il brami,
Clotilde, odi la legge: i' ti vò mia.
Dammi fede di Sposa, e salvo e' sia.

Clot. Che la destra i' ti stringa, a l'or che calda
Fia del sangue fraterno?
Nò, tiranno crudel. Se Faramondo
Deve morir, mora anche Adolfo: Io l'amo;
Ma abborrir saprò il Figlio
Nel delitto del Padre. Adolfo mora:
Il duol de la sua morte
Sarà tua pena, e mia vendetta ancora.

Guf. Quì se le guidi Adolfo. In questi primi
Impeti del dolor mal si conosce
Il più sano consiglio. Addio, Clotilde:
Se di quanto hai più caro
Perdi una parte, l'altra,
Che salvar puoi, non trascurar. Più giusta

Il tuo, e'l mio cor da l'esser empio assolvi.
Quì vinca i tuoi rigori
La vista del tuo Amor. Pensa, e risolvi.

SCENA XVII.

Adolfo, e Clotilde.

Ad. PEnsa, amabil Clotilde, (dolfo,
Ma risolvi in mio prò. *Cl.* Mio caro A-
L'iniqua legge udisti?
Ad. L'udii: nè i rischj miei
Fecermi orror. La tua pietà temei.
Clo. Dolce mio ben, perdona.
I tuoi ceppi, i tuoi mali
Sol per me tu sostieni. In tal periglio
Ti gettò l'amor mio. Posso salvarti,
E lo dovrei. Pur quella,
Quella son'io, che ti condanno; e sento,
Che l'orror di tua morte
Non è a quest'alma il più crudel spavento.
Ad. Io peria, se a tal prezzo
Tu mi salvavi. In te quest'alma hò viva;
E in te la perdo, o cara.
Lascia pur, che quest'occhi
Io chiuda col piacer de la tua fede;
„ Con l'onor del tuo affetto.
„ Nega altrui quella destra.
„ Che mia sperai.
Morrò contento, e solo
Avrò duol, che'l mio sangue a trar non basti
Faramondo di rischio, e te di affanno.
Clo. „ Resisti, anima mia.
Ad. „ Pur chi sa, che morendo
„ Non ti plachi gli Dei? Ma se altrimenti
„ Stabilito han lassù, cara ti sia

„ La

„ La rimembranza mia.
„ Nè abborrir , te ne prego ,
„ Figlio innocente in Genitor tiranno.

Clo. A tal segno tu m'ami?
Ed io son la crudel che ti condanno?

Ad. Clotilde, Addio. Tu piangi, e perch'è figlio
D'amor, temo il tuo pianto.
Il vedermi ti affligge, e forse in seno
T'ispira una pietà per me funesta.
Addio, Clotilde. Adolfo
Quì per l'ultima volta
Una morte che il salva, in don ti chiede.
Se la vita gli dai, questa è tua colpa.
Ma se'l lascj morir, questa è tua fede.
Hò due vite, ma cara e gradita
M'è sol quella, che vien dal tuo amor.
Poichè tor mi si deve una vita;
Morir lascia la parte più vile ,
E in te serba la parte miglior.
Hò due &c.

SCENA XVIII.

Clotilde.

EMpia Clotilde! Egli và a morte; e poi sso
Io troncargli que' nodi,
Io sospender quel colpo, e pur l'affretto?
Ah nò: si salvi Adolfo.
„ Non abbia amor sì puro
„ Ricompensa sì ingiusta.
Si ritorni a Gustavo,
Al suo Amor si prometta . . . .
Ma che? Fede ad un'empio? a chi mi niega
La vita d'un fratello, e in lui m'uccide?
Eh dopo Faramondo

Mo-

Mora Adolfo, e Clotilde, e si punisca
Quell'alma iniqua e ria
Con la morte d'un figlio, e con la mia.
Si punisca l'empio sì
Nè la vita.... O Dio! di chi?
D'un suo figlio? ah ch'io l'adoro,
E darei col vendicarmi
Più fomento al mio martoro.
Si &c.

Quì segue Ballo di Soldati.

Palagio delizioso contiguo alle Tende di Gustavo, che serve di Stanza a Rosimonda, e di Prigione a Faramondo.

SCENA XIX.

Gernando, e Teobaldo.

Teo. IL rapir Rosimonda, il far Gustavo
Prigionier nel suo Càmpo,
Ardua impresa è, Signor. *Ger.* Darà le forze
Chi m'ispira il disegno.
Teo. Ma più facil sentier ti s'apre, o Sire, (p
Per ottener ciò ch'ami. *Ger.* E quale? *T.* Il ca
Del rival Faramondo. *Ger.* In quelle soglie
V'ha chi'l difende. *Teo.* E n'è custode il figlio
T'accingi al fatal colpo. Ad un mio cenno
Ei libero l'ingresso
Ti lascierà. *Ger.* Cor mio, ti sveglia a l'ire.
Teo. Eccol. Già lieto sei. Nulla si niega
A Re che chiede, a Genitor che prega.

SCE-

SCENA XX.

Childerico, e li ſuddetti.

Ger. CChilderico. *Ch.* Gran Re *Ger.* Favor ti (chiedo,
Che ſe'l nieghi, è mia pena;
Se lo concedi, è tua fortuna. *Ch.* A l'alma
Fia la gloria de l'opra alta mercede.
Parla, o Signor. *Ger.* L'ingreſſo.
Al Rival Faramondo un Re ti chiede.
Chil. Sire, di Roſimonda
Servo a le leggi. A cuſtodir m'hà dato
Ella il Re Franco, ed ora
Un ſuo divieto a te ne chiude il varco.
Ger. Childerico, rammenta
Cui compiacer ricuſi. „ Onta è un rifiuto
„ Nè ſono avvezzi a tollerarne i Regi.
Chil. Mi ſi può tor la vita;
Non mai l'onor. „ Temo chi è Re; ma temo
„ Più l' infamia del nome.
„ E ſe impegno di fè, zelo di onore
„ Fà che ti nieghi, alto Monarca, un dono,
„ La cagion del rifiuto
„ Più merita il tuo amor, che il tuo perdono.
Ger. „ Non lo ſperar.
Queſto mio braccio... *Teo.* Acheta.
Sire, il giuſto tuo ſdegno.
Sol col Figlio mi laſcia. Otterrà il Padre
Ciò che il Re non ottenne.
Ger. Sì, Teobaldo. Uſa ogn'arte, ogni cõſiglio;
Perchè non ſia a Gernando
Amico il Padre, ed inimico il Figlio.
Se non paventi
D'un Re l furor,
Hai poco ingegno,

Ma troppo cor.
Può sfortunato
Farti il suo sdegno,
Ma può beato
Farti il suo amor. Se, &c.

SCENA XXI.

Teobaldo, e Childerico.

T.o. „ CHilderico, la morte (danna
„ Già si prepara a Faramondo. Il
„ Inevitabil legge. (servo.
„ Tu a che'l difendi? *Chil.* ARosimonda io
T o. „ Padre ti son. *Ch.* Nè cosa
„ Da me vorrai, che me ne renda indegno
T.o. „ Nel furor di Gernando (ancora
„ Temo il tuo rischio. *Ch.* Io più lo temo
„ In quel di Rosimonda.
T.o. Di vendetta, mio Figlio,
Ti priega un Padre. *Ch.* Or sono
Più vassallo, che figlio! *Teo.* Il tuo rifiuto
Mi offende. *Ch* Onor mi scusa. *Teo.* E un pa-
Non diventa tua colpa? (dre offeso
Ch. La cagion ch'è tua offesa, è mia discolpa.
Teo. Ah figlio, figlio? a che m'astringe un cieco
Impeto di vendetta? Uopo è svelarti (mi
Ciò che ancor può affrettarmi i giorni estre-
Ch. Se ad un figlio l'affidi, invan ne temi.
T.o. L'odio che in me tu vedi
Parto è del mio dolor: parto è d'un seno
Nel cor trafitto, e in un suo figlio ucciso.
Ch Come? *Teo.* E uscì l'empio colpo
Di man di Faramondo.
Ch. Ma, Signor, d'un sol figlio, e quello io sono,
Gli Dei ti fecer dono. *Teo.* Ah Childerico.
Sveno ancor fu a me figlio, a te germano.

Ch.

Ch. „ Sveno che di Gustavo ....
Teo. „ Sì, e la spada crudele ad ambo il tolse.
Ch. Gran cose narri. *Teo.* Ahi troppo vere. *Ch.*
Qual fu? come ingannasti, (E Sveno
Ed a qual fin Gustavo? *Teo.* Altro non lice,
Ne quì giova svelarti.
Hai noto quanto basta ad irritarti.
Ch. Di Faramondo a' danni il cor s'accende;
„ Ma se'l ferissi inerme,
„ Cinto or di ceppi, e a la mia fè commesso,
„ Padre, non lui, ma offenderei me stesso.
Teo. Lascia dunque a Gernando....
Ch Nè a Gernãdo, nè ad altri, insinchè hò vita,
Farò strada a un delitto.
Teo E un fratello trafitto,
Un genitor dolente
A pietà non ti move?
Ch. Quì son vassallo, e sarò figlio altrove.
Teo. Ti rifiuto per figlio.
Padre più non ti son; ti son nemico.
„ Parto, d'un nuovo sdegno
„ Ripien contro un'ingrato;
„ Pien d'un nuovo furor contro me stesso.
O sdegni miei troppo perduti! O arcano
Scuoperto altrui per mio periglio invano!

SCENA XXII.

Rosimonda, e Childerico.

Ros CHilderico. *Ch.* I tuoi cenni,
Principessa quì attendo.
Ros. Quì'l prigionier mi guida.
E m'arreca il suo brando.
ch. Mia gloria è l'ubbidirti.
Ros Risolvetevi ommai, dubbj miei spirti.

Ch. „Dal seren di quegli occhi vezzosi
„ Già comprendo che Amor vincerà.
„ L'ira estinta li fà più amorosi,
„ E più vaghi la dolce pietà.
Dal, &c.

SCENA XXIII.

Rosimonda.

ROsimonda, ti getta
In grã rischio il tuo amor. Temi del padre
L'ira, il pubblico grido,
L'ombra fraterna, i Numi, e'l giuramento.
Ah che a un cor che ben'ami,
Il rischio del suo amor fà più spavento.
In onta de la sorte
Amor mi vuol pietosa.
Mi chiede il cor vendetta.
Quando la brama, è forte;
E quando può, non osa
In, &c.

SCENA IV.

Childerico, poi Faramondo e Ros.

Ch. ATe viẽ Faramõdo. Ecco il suo brando.
Ros. Seco mi lascia. *Ch* Il tuo voler mi èleg.
Ro. Dubbj più nõ v'ascolto: Amor mi regge. (ge

SCE-

SCENA XXV.

Rosimonda, e Faramondo.

Ros. TU non se', Faramondo, (ra
Prigionier di nostr'armi, e giusta guer.
Non ti trasse ne' ceppi.
Il tuo amor vi ti pose;
E'l mio onor te ne scioglie.
Prendi; questi e'l tuo ferro; e pria che inciãpo
Maggior ti si appresenti, esci dal Campo.
Far. Rosimonda, qual mai
Crudel pietà è la tua? Se mi vuoi morto;
A che darmi la vita?
Quella spada che stringi,
Volgi prima in altr'uso, e'l sen mi svena.
Non voglio libertà, che sia mia pena.
Ros. M'è più cara la gloria.
Che l'odio mio; nè che m'additi, hò d'uopo,
Le vie del vendicarmi. Hà forze il Padre,
Ne hà Rosimonda. Vanne
A custodir tuoi Regni,
A difender te stesso
Da l'odio di Gustavo,
Da quel de' tuoi Rivali, e poichè'lrio
Destin così richiede, ancor dal mio. (tra
Vãne. *Far.* Andrò, Rosimonda: andrò per al-
Mano a morir. Saprò nel primo incontro
A Gustavo, a Gernando, a chi nemico
Mi assalirà, stender'ignudo il petto.
Addio. Più non resisto.
Ros. Ferma. *Far.* Così la libertade accetto.
Ros. Faramondo, m'ascolta. Io devo il prezzo
Esser de la tua morte.
Qualunque ad assalirti

Verrà nemico, è tuo Rivale, e cerca
Nel tuo sen Rosimonda.
Se m'ami, altrui contendi
Ciò che ti è caro, e se non vuoi te stesso,
Almeno Rosimonda in te difendi.

Far. Se sol può la mia morte
Unirti a illustre sposo, e farti lieta,
Lascia ch'io mora. *Ros.* Il mio voler tel vieta.
„ Se temi l'odio mio, di maggior colpa
„ Non lo aggravar morendo.
E perchè in te si estingua
Questo fiero disio, sappi, che solo
Tu se' degno d'amarmi; e tu'l saresti
De l'amor mio, se no'l vietasse il fato.
Poich'esser tua non posso, (solo
Non lasciarmi d'altrui. Vivi. *Far.* Ah che il
Dolor basta a svenarmi.

Ros. Ogn' indugio è fatal. Vanne, e sintanto
Che de' tuoi, de' miei casi
Decida il Ciel, prescrivi
Leggi al tuo duolo, io tel comando, e vivi.

Ros. Vanne, e vivi
Far. Vado, e vivo a 2. con la speranza
a 2. Di placar
Ros. Del tuo
Far. Del mio fato la crudeltà.
Puoi
Vò sperar
Ros.
Far. a 2. Che lo vinca la tua / la mia costanza
Ros. Se'l mio
Far. Se'l tuo core già sente / m'hà qualche pietà.

Ros. Vanne &c.
Far. Vado &c.

Fine d'll' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

Stanza nel Palagio di Villa di Rosimonda.

SCENA I.

Gustavo, e Rosimonda.

Gu. TU contumace al padre,
Al fratello spergiura, (posto
Tu salvar Faramõdo? *Ros.* E i s'era
Volontario ne'ceppi. *Gu.* Anzi vel
L'orror del suo delitto. (trasse
Te chi mosse a salvarlo? *Ros.* A lui non volli
Dover la mia vēdetta. *Gus.* Odio ch'è giusto,
Non hà tanti rispetti. Ah figlia, figlia,
Tu arrossisci richiesta,
E colpevole se' di maggior fallo.
Ros. Io, padre? *Gus.* A un vile affetto,
Senz'aver al tuo sangue,
A' Dei patrj, al mio sdegno alcun riguardo,
Consegnasti te stessa.
Svela pur la tua colpa.
Non la devi temer, se l'hai commessa.
Ros Padre, un'affetto è Amore
Di noi più forte, e tu medesmo il sai.
„ Nel suo poter discolpe
„ Pur non cerco al mio fallo.
Amo, sì, Faramondo. *Gus.* E tanto ascolto?

Rof. Ma l'amo da nemica, e da tua figlia.
Guf. Non dovea una mia figlia
Salvar mai Faramondo. *Rof.* Il voglio estinto.
Guf. Ma libertà gli desti.
Rof. Per punirlo più giusta.
Guf. Vattene; a me si aspetta
Di te far', e di lui giusta vendetta.
Rof. „ Vuoi vedermi il cor trafitto?
„ Nel mio amore il puoi mirar.
„ La mia colpa è tua vendetta:
„ Che se amor fà il mio delitto,
„ Anche amor fà il mio penar. Vuoi &c.

SCENA II.

Gustavo.

„ E'L crudel Faramondo
„ Con l'odio, e con l'amor così trionfa
„ Del sangue di Gustavo?
„ Qual de' figlj mi svena;
„ Qual mi rende infedel. Se tutto i' seguo
„ L'impeto che mi trae, cose udrà'l mondo
„ Non più intese, e che fede
„ Ne le venture età trovino appena.
„ Già l'attonita mente altro non volge,
„ Che'l suo furor. Me pieno
„ Fà de' suoi mostri, e solo
„ Mi trova genitor l'ombra di Sveno:

SCENA III.

Clotilde, Adolfo, e Gustavo.

Clo. GUstavo, orchè al tuo sdegno
Una vittima è tolta, io quì per l'altra

Ti

Ti porgo i prieghi miei. *Guſ.* Sarà cambiata
La vittima, e non tolta.
Tunirò al tuo amator. *Ad.* Padre, qual colpa,
Qual legge la condanna? *Guſ.* Il mio furore
Il tuo orgoglio, il tuo amore.
Ad. Ah pria che que' be' lumi
Chiuda un' eterno obblio, ſia tua Clotilde.
Volontier te la cedo. *Clo.* Jo ſola, Adolfo,
Hò ragion ſu'l mio cor. *Ad.* Non ti ſgomenti
Il vederla coſtante.
Guſ. Tarda è la tua pietade.
Più non ſon Genitor, nè ſon più Aman te

SCENA IV.

Teobaldo con Childerico, e detti.

Teo. SIgnore, anche Teobaldo
Niega d'eſſer più padre.
Coſtui dacchè le leggi
Traſcurò di vaſſallo, hà violate
Quelle ancora di figlio. *Chil.* In che ſon reo?
Teo. La fuga del Re Franco è ſuo delitto.
In cuſtodia ei l'avea.
Chil. Roſimonda... *Teo* Guſtavo
Quì è Re. Tu ſervi a lui. Fellon gli foſti;
E un padre accuſator prova è del fallo.
A te tocca il punirlo.
Tu ſe' Giudice, io Padre, ed ei Vaſſallo.
Guſ. Saran paghi i tuoi voti. A me ſi rechi
Seggio, e carta, o cuſtodi.
Hà, Teobaldo, il tuo eſempio
Di che farmi arroſſir. Per minor colpa
Tu puoi perder' il figlio. Jo ſenza interno
Rimprovero del cor non poſſo i miei
Dannar, benchè più rei.

Si cerchi una vendetta,
Ch'abbia più di piacer, meno di orrore.

Si assiede, e scrive.

Ad. De l'Idol mio pietà ti prenda, Amore.
Clo. A che per la mia vita
Far voti, Adolfo? Ambo vivremo, ò assieme
Morremo; e là fra l'ombre
Troveremo l'Eliso,
O'l farem col mirarci,
Tu lieto ne' miei lumi, io nel tuo viso.
Guf. Se hà cuor forte, ed amante, il fiero invitò
Ricusar non potrà. *Chil.* Nuncio quel foglio
Temo di nuovi mali.
Gu. Teobaldo. *Te.* Sire. *Gu* Il foglio prēdi, e'l reca
Nel vicino ostil campo a Faramondo.
Odi ciò che risolve.
Teo. Lieto al cenno ubbidisco. *Guf.* E voi fratāto,
Riserbate al gran colpo il sangue, o'l pianto.

SCENA V.

Clotilde, Adolfo, e Childerico.

Chil. QUai mi stracciano l'alma
Dubbj pensieri, e mal'intesi ancora?)
Ad. Stabilito anche prima
Già s'era il mio destin. Lieto i' moria,
Te salva, anima mia.
Clo. Adolfo, il Cielo unisce
Cio che'l Mondo disgiugne.
Tu che Sposa mi amasti,
Compagna mi rifiuti, e al Ciel contrasti?
Ch. Taccio? ò parlo? che fò? *Ad.* Temo la morte
Orch'è comun. Deh tu la sfuggi, e dammi
La mia prima costāza. *Clo.* E vuoi, ch'io viua,
Te estinto, e viva altrui? che sposi l'empio
Spargitor del tuo sangue? il fier Gustavo?
Questa è la fede tua? questa a me chiedi?

Il

Il tuo solo periglio
Ti trova forte? il mio più vil ti rende?
O men fedel? Che non t'imiti, or brami?
O lo paventi? Adolfo,
O tu mai non mi amasti, ò più non m'ami.
Chil. Principi al giusto affanno
Legge imponete. A questi orrori in seno
Vi assicuro il sereno. *Ad.* Ah Childerico,
Qual sentier? *Clo* Quale speme? *Chi.* Al mag-
Vi si aprirà lo scãpo. A' detti miei (gior'vopo
Date fede, e gioite.
Ad. Di tua beltà a 2. Saran custodi i Dei.
Clo Di tua virtù
Ad. E troppo caro
Quel volto a' Numi.
Ben ponno, a chi no'l crede,
Del lor poter far fede
I tuoi be' lumi.
E &c.
Clo. Se il volto hò vago,
Tu me'l fai caro.
Non l'amo, perchè e mio:
Sol perchè l'ami, anch'io
D'amarlo imparo Se &c

SCENA VI.

Childerico.

CHilderico, che pensi? Un grande arcano
Può preservar più vite.
Ma se lo sveli, il Genitor tu perdi.
Tregua, miei spirti. Il colpo è lunge ancora.
Più vicino e' s'attenda; e in me la colpa
Sembri necessità: Poi si risolva.
Forza a l'or fia che reo
O la natura, ò la pietà mi assolva.

L'al-

L'alma brilla
In sen tranquilla,
E nel mezzo del terror
Mi fà cor
Con la sua pace.
Sò, che'ncerto è'l ben che spero,
Ma sia vero,
O sia fallace,
Dolce inganno sempre piace.
L'alma, &c.

Collinetta con grotteschi a' piedi, su cui è attendato l'essercito di Faram.

SCENA VII.

Faramondo.

TOrno a'miei fuor di ceppi. A me si offerse
Men crudel Rosimonda.
La mia vita è suo dono, e vuol che il serbi.
Union di gran beni
Non mai sperati; e pure un novo a l'alma
Peso si accresce, e men la sento in calma.
Che sarà?.. Ma Gernando
Quì con Teobaldo? A qual disegno hà mira
Non veduto mi giovi
L'udirli. Il Cielo a me liguida, o Amore:
Amor che hà pur pietà del mio dolore.

SCENA VIII.

Gernando, Teobaldo con Guardie, Far. nascosto.

Teo. SIgnor, non t'inoltrar. Quelle che miri
Sò de'Frachi le Tede. *Ge.* Amico, in parte
Siamo, ove alcun non è che osservi, ò possa?

Scuo-

Scuoprir le occulte nume. *Teo.* I cenni attèdo.
Ger. Già nel Campo de' Cimbri
Sono i miei Svevi, alme feroci, e degne
D'ubbidire a Gernando. *Teo.* Io di Gustavo
Tengo a fianco guerrieri, a me ben noti
Per coraggio e per fede.
Ger. Rosimonda disegno
Mal guardata rapir. Nel punto stesso
Gustavo prigionier chiedo al tuo braccio.
Teo. Sire, il mio Rè? *Ger.* De l'alma
Ricomponi il tumulto. Io quì non cerco
L'eccidio del tuo Rè. Quel cerco solo
De l'empio Faramondo.
Te ne accerti il mio onor. S'amo la figlia,
Non odio il padre; odio 'l Rival che l'ama.
Teo. Non più; che a te consacra
La sua vita Teobaldo, e la sua fama.
Ger. L'opra ricusa indugj. *Teo.* Ad affrettarla
Verrò. *Ger.* Che non ti deggio? *Teo.* Ecco dal (colle
Scender le Franche genti.
Parti. *Ger.* Addio: ti sovvenga,
Che gran pena a chi spera
Vendicarsi e goder, sono i momenti.
Far. Iniqui, andrà l'empio disegno a' venti.)
Và ad incontrare i suoi che scendono dalla collina.
Ger. Voglio stragi, e cerco affetti:
Vò ferir, e vò baciar.
Cadrà l'empio, avrò la vaga,
Che m'offende, e che m'impiaga,
Ei rivale a' miei diletti,
Ella ingrata al mio penar.
Voglio &c.

SCENA IX.

Faramondo, e Teobaldo.

Far. A Me viene Teobaldo. *Teo.* Al Rè de'
Quella, che gli difia, (Franchi
Gu-

Gustavo il Rè de' Cimbri
Pace, e salute in questo foglio invia.
Far. Faramondo, *a più vite* *Legge.*
Funesta è la tua fuga.
Hò Clotilde in tua vece, hò Childerico,
Adolfo, e Rosimonda;
Per sangue, ò per amor vite a te care.
Priachè 'l giorno tramonti,
Se non riedi a' tuoi ceppi, esse cadranno
Nemico ingiusto, e genitor tiranno.
Voglio 'l loro, o 'l tuo sangue: Uno di questi
Colpi è da farsi, ò tu sia vile, ò forte.
Così giura Gustavo,
Tuo nemico crudel fino a la morte.
Teo. Che risolvi? Far. Ritorna
Al tuo Signor crudel, mostro, non Padre.
Verrò, digli, verrò; ma qual'io devo,
E qual'ei non m'attende.
Teo. Vien pure a tuo piacer. Da pochi istanti
O l'altrui morte, o'l tuo destin dipende.

SCENA X.

Faramondo con Soldati.

ANdiam, fidi guerrieri. Io vi precedo
Duce e cõpagno; e l'opre usate or chiedo.
A l'armi sù.
Mio cor, questa è virtù
Servir senza mercede,
Amar senza speranza.
Giova così
Sperar, che possa un dì
Più merto aver la fede,
Più gloria la costanza.
A l'armi &c.

Padi-

Padiglione Reale.

SCENA XI.

Gustavo con Guardie.

Fieri Spirti di Rege oltraggiato,
Dolci affetti di Padre amoroso,
Deh lasciatemi in riposo.
Sì tacete... O Dio! pavento
Ne la vita de' figli il giuramento.

SCENA XII.

Teobaldo, e Gustavo.

Teo. Signor, di Faramondo
Nuncio dal Cãpo a te ritorno. *Gus.* Al foglio,
Teobaldo, e che rispose?
Teo. Verrà, disse, verrà, ma qual'ei deve,
Qual non l'attendi. *Gus.* Ogn'ora
Verrà nemico, e tal l'attendo: Ei forse
Pensa armato atterrirmi;
Ma s'inganna il crudele. Olà, quì tosto
Mi si guidino i rei.

SCENA XIII.

Adolfo, e li suddetti.

Ad. Padre... *Gus.* Tù Adolfo,
Fuor di ceppi? *Ad.* Gernando
Rosimonda hà rapita. *Gus.* O Dei! la Figlia?
Sù, tosto andiam. *Teo.* Rammenta
Il tuo grado, Signor. *Ad.* De tuoi guerrieri
Le difese a me cedi; ed io con esse...

Gus.

Guſ. Vanne, Adolfo: Il tuo ferro
Puniſca il reo: la prole
Involata mi renda.
Opra da figlio, e i primi falli emenda.
Parte Ad. con le guardie di Guſt.

SCENA XIV.

Guſt. e Teob. con Guardie, che ad un ſuo cenno eſcono da varie parti.

Teo. DIſarmato è già'l Rè. Non ſi traſcuri
Il favor de la ſorte. Olà. *Guſt.* Teobal-
Quai guerrieri ſon queſti? (do
Teo. Signor, per tua ſalvezza
Qui ti ſono infedel. *Guſt.* Come! *Teo.* Già ſei
Prigionier di Gernando.
Guſ. Temerario al tuo Re! *Teo.* Cedimi il brādo
Guſ. dà mano alla ſpada. (ſerro
Guſ. Pria nel tuo ſen. *Teo.* Non mi obbligar col
A un'eccesſo maggior. Cedi. *Guſ.* La vita
Pria laſcierò. *Te.* Già reſo inerme è'l braccio.
Teo. lo diſarma con l'aiuto de' ſuoi, e fà incatenarlo.
Ogni ſcāpo ti è tolto. *Guſ.* Empio, mi ſvena.
E togli te di riſchio, e me d i pena.
Teo. Catenato a Gernando

SCENA XV.

Faramondo con Viſiera, Adolfo con ſeguito, e detti.

Far. ECco gl'iniqui.
Ad. Sù ferite, uccidete. *Te.* Aimè. *Guſ.* Qual
Hà pietà de' miei caſi? (Nume
Fuggono le guardie di Teobaldo.
Teob. cade ad un colpo di Far.

Far.

Far. Pur cadesti, o malvagio. Or fra ritorte
La pena attendi. *Teo.* O sorte! *Far.* E tu Gu-
Non isdegnar, ch'io stesso (stavo,
Franga l'indegno laccio,
Disciolge Guf. e presa di terra la di lui spada gliela presenta.
E dell'illustre spada armi il tuo braccio.
Guf. O qualunque tu sia, lascia che al seno,
Amico Eroe, ti stringa. *Lo abbraccia.*

SCENA XVI.

Rosimonda, Clot. Gernando, e detti.

Ros. EA Rosimonda
Parte del caro amplesso
Permetti, o Genitor. *Guf.* Figlia, e qual fato
Libera mi ti rende? *Ros.* Il forte braccio
Che te sciolse da' nodi. *Clot.* Ei fù che invitto
Pose in fuga gli Svevi.
Ad. Fè prigioniero il rapitor lascivo. (vivo?
Ros. Trasse noi di periglio. *Teo.* E'l miro? *Ger.* E
Guf. Ma qual se'tu, cui tanto devo? *Far.* Io sono
Far. si alza la visiera dell'elmo. (lumi,
Quello, gran Re... *Guf.* Qual fiero oggetto, o
Vi si appresenta? Ed hò potuto io stesso
Al mio crudel nemico
Porger'il dolce amplesso?
Nè mel disse in quel punto (*Guf.* Iniquo,
Il mio sangue? il mio cor? *Ros.* Rammenta.....
Lasciami ne' miei ceppi.
Odio la libertà, s'ella è tuo dono;
E se vieni per farti
Arbitro di mia vita, al tuo furore
Saprò torne il piacer, saprò svenarmi:
Nè al risoluto cor mancheran l'armi.
Getta da se la spada datagli da Far.

Far.

Far. Del tuo furor l'impeto affrena, e mira
Quale a te m'appresento.
Clo. La virtù di quell'alma ancor pavento.)
Far. Miei guerrieri, abbastanza
Vi fui guida a' periglj: Ite, e lasciate
Libero a'Cimbri, e al mio destino il campo.

Partono le Guardie di Far.

Ger. Che mai farà?) *Far.* Gustavo,
Vbbidisco a la legge
Che m'imponesti. Armato.
Mi vedesti poc'anzi
Sol per tua libertà. Seppi il tuo rischio;
Lo temei, ten difesi, e'l Ciel m'arrise.
Guf. Che ascolto? *Far.* Orchè se' salvo,
Non mi resta a temer, che l'altrui morte
Nel tuo furor. Ti chiedo
Ciò ch'è mio: tu mel devi: Io di quell'ire
Propia vittima son. Vengo a morire.
R. Grād'alma. *A.* Invitto Eroe.) *Gu.* Cor di Gusta
Come lāgue il tuo sdegno: e come a vista (vo,
Del tuo nemico il perdi?) Ah Faramondo,
Hai vinto l'odio mio. Ma che mi giova
Se salvar non ti posso?
Giurata hò la tua morte, e'l giuramento
Ebbe i Numi presenti.
Sarò a forza crudele; e innanzi a l'ombra
Di Sveno, ombra tu esangue,
Sparso andrai del mio pianto, e del tuo sāgue.
Far. Signor, giusto è quel colpo,
Che scender dee, nè mi si tardi. Il chiedo
Per mio gastigo al padre,
Per mia pace a la figlia. *Clo.* Il cor si spezza.
Ros. Padre, il colpo funesto
Non hò cor di mirar. Lascia, ch'io parta.
E tu, crudel, che ancora
Dopo il divieto mio sprezzi la vita,
Non creder solo a Dite

Pas-

Passar. Ti seguirà quella, che stimi
Tua nemica, e che t'ama.
Far. Tu? *Ros.* Sì, che non è giusto
Che tu mora, e nol sappi. *Far.* O me beato!
Ros. Sia debolezza, ò sia
Ragion, vuol darti almeno
Quest'ultimo piacer l'anima mia.
Se'l dirvi, che v'amo,
Può farvi tranquille,
Sì, v'amo, o pupille;
Nè'l vò più tacer.
E tutto in me estinto
Quel primo rigore;
È Amore
M'hà vinto
Col vostro poter.
Se'l &c.

SCENA XVII.

Gus. Far. Cl. Ad. Ger. Teo.

Cl. EDio.. Fa. Clotilde, il tuo dolor m'ascõdi.
Lieta vivi al tuo Amãte; e un sì bel nodo,
Tu cõferma, Gustavo. *Gus.* Amor, che nacque
In me fra l'ire, or da pietade è spento.
Sia di Adolfo Clotilde: al nodo assento.
Far. Di Gernando non chiedo
A te'l perdon. Nè tuo vassallo ei nacque;
E prigioniero io'l feci.
Ger. Mia fortuna crudel, così ti piacque)
Far. Riconosci, Gernando,
Qual ti serbo il mio cor vicino a morte.
Libero a' tuoi ritorna, e se ti offesi
Ne l'amar Rosimonda,
D'involontario error perdon ti chiedo.
Ger. Faramondo, già sgombra

Da

Da gli occhj miei la cieca notte . Or veggio
Qual'amico in te perdo , e orror ne sento .
Si cava l'Elmo, e da la sua spada à Gustavo.
Far. Ora il crine de l'Elmo, ora del ferro
Disarmo il fianco; a te lo porgo; ed egli
Quella tinta , che prese iniquo e rio
Del tuo figlio nel sen , perda nel mio .
Gus. Lacrime, non uscite. Ah Faramondo,
Anche amico mi dai tanto dolore ?
L'epparato funesto (Teobaldo
Già ti attende al gran colpo. *F.* Andiam. *Gus.*
Sia custodito al mio furor. *Teo.* Sicuro,
Crudel, del tuo destino, il mio non curo .
Far. a Cl. & Ad. Voi restate, e quì godete
Fortunati il vostro Amor .
Ch'io dò bando a' miei tormenti ,
Del mio bene i dolci accenti
Rimembrando a questo cor. Voi &c.

SCENA XVIII.

Clotilde , e Adolfo .

Clo. MIsero ! e qual mi lasci ?
Chi avria potuto, Adolfo
Dirmi ch'essendo tua sarò infelice ?
Ad. Ti consola: chi sà ? Riguardo i Numi
Avranno a un tâto Eroe; ne'l vorran morto
Clo. Siete, amabili voci, il mio conforto
Sì voglio ancor spera
Dal Ciel pietà .
Poi lieta in te a goder
Il suo intero piacer
Ima verrà .
Sì &c.

SCE-

Recinto nel Campo di Gust.a foggia di Anfiteatro.

SCENA XIX.

Gust. Far. Gern. con seguito.

Gus. TV Sveno, voi giurati
Numi d'Averno, orribil Dea, severa
Punitrice de l'ombre, om mai reggete
L'impotente mio braccio
De la vittima stessa
Più teme il Sacerdote, e l'are vostre
Con più d'orror non fur di sangue intrise.
Ricordate a Gustavo
Qual fù Sveno trafitto, e chi l'uccise.

SCENA XX.

Childerico, e detti.

Chil. SIre, ti arresta. Il colpo
E ingiusto, e i Numi offende.
Gus. Qual se' tu, che prescrivi
Leggi al tuo Rè? *Ch.* M'ascolta, e poi ferisci.
Gus. Parla. *Ch.* Che quì Tebaldo
A te si guidi, imponi.
Gus. Venga. *Ch.* È d'alto favor prometti ancora
Meritar la mia fè. *Gus.* Purchè spergiuro
Non mi voglia richiesto, a te lo giuro.
Ch. Del sangue del tuo figlio
Faramòdo è innocente. *Gus.* Ei Sveno uccise.
Ch. Nè fù Sveno tuo figlio.

SCENA XXI.

Teob. Clot. Ad. e detti.

Teo. Aimè! tradito io son.) *Gus.* Non fu mio (figlio?

Ch. Tel confermi Teobaldo. Ei gli fu Padre.
Gaſ. Childerico, il tuo capo
Mi placherà, ſe menti.
Ch. Non rifiuto la pena. *Teo.* Aſtri inclementi.
Guſ. Dimmi, rea di più colpe, anima infame,
Qual fù Sveno? Chi Padre
Gli fù? Perchè ingannarmi? Il tuo timore
Già ti accuſa al mio ſguardo, o traditore.
T. Perdõ ti chiedo. *Guſ.* Parla. *T.* Io fui di Sveno
Padre. *Guſ.* Ma come? e quãdo. *T.* E lũga, e mol-
Serie di caſi in brevi note aſcolta. (ta
De la guerra fatal; moſſa da' Cimbri
Contumacial tuo ſcettro,
Ben ti dee ſovvenir. Fù a l'or, che nacque
Sveno. Te chiama a l'armi
Il periglio, e la gloria; e a la mia fede
E commeſſo il bambino.
Pugni, vinci, e ritorni. Amor di Padre
A l'or m'inſegna i mal'orditi inganni.
Vago che un dì Regal diadema in fronte
Sfavillaſſe a un ſol figlio,
Che in pari età m'avea conceſſo il Cielo,
In luoco del tuo Sveno, il mio ti porgo.
Tuo lo credi, tuo l'ami, e tuo lo piangi,
Quando l'odi trafitto.
Ma più miſero Padre,
Io piango la ſua morte, e'l mio delitto.
Ad. Che ſtrani evẽti! *Guſ.* E del mio figlio, iniquo
Qual fù la ſorte? *Teo.* Ei vive.
Tel rendo in Childerico, e a me perdona.
Ch. Io quel? *Guſ.* Ma chi m'accerta,
Che tu ancor nõ m'ingãni? *Teo.* Il mio dolore,
L'odio mio tel confermi.
Perch'era padre a Sveno,
L'ucciſor volea morto.
Perchè non l'era a Childerico, io ſteſſo
Bramar potea, che ne verſaſſi il ſangue. (ſa

Guſ.

Guſ. Figlio. *Ch.* Padre, mio Re. *Guſ.* L'indole eccel
Mi ti addita, e'l mio cor. Tanta virtude (ſa
Non potea d'un tal padre eſſer mai figlia.
Pur t'abbraccio. *Ad. e Clo.* O cõtento. *Far. Ger.*
Guſ. D'un mio figlio la vita (O maraviglia.
Fà vano il giuramento. Or, Faramondo,
Vivi, e ſcorda i tuoi mali. Or ti concedo
Roſimonda in iſpoſa, ed ella ommai
Venga a goder di sì felici eventi.
Far. Non mi opprimete il cor, dolci contenti:
Sol Gernãdo il tuo amor... *Ger.* Vani riſpetti.
Sia pur tua Roſimonda.
La colpa mia già me ne reſe indegno;
Nè ti dee minor prezzo
Un Re, cui deſti e Libertade, e Regno.
Guſ. Ommai l'illuſtre ſcena,
Che tragico apparato eſſer dovea
Al cader del gran Re, popoli, or ſia
Spettacolo giulivo a la ſua gloria.
Tutta cada in Teobaldo
Quì principia à comparire la machina.
L'ira, e mora il fellon. *Ch.* Nò, viva: Il dono,
Che ti richiedo, è queſti.
Guſ. Viva sì, che al ſuo inganno
Io ſol devo l'onor del mio perdono.
Clo. Spoſo, Germano, or sì felice io ſono.

SCENA VIt.

Roſimonda, e detti.

Guſ. FIglia di Faramondo,
Già deciſo e'l deſtin. *Roſ.* Giurata avea
La ſua morte il mio labbro.
Dovea compirſi il giuramento, e tacqui.
Orch'ei morì, ti chiedo,

Pa-

Padre, cader per quella mano istessa
Che lui trafisse; ah seco
Fà che compagna io m'appresenti a Sveno.
Guf. Poichè brami la morte,
Io ti guido a morir. *Far.* Ma in questo seno.
Rof. O Dei! *Far.* Sposa. *Chi.* Germana.
Rof. Tu vivo e mio? Tu a me german? Quai beni
Tutti ad un punto? ed in me fede avranno?
Clot. Eù di tanto piacer fabbro un'inganno.
Ad. Tutto udrai. *Guf.* Quì ti basti
Saper che sè felice. Or plauda ogn'alma
A la virtù d'un core
Che de l'Odio trionfa, e de l'Amore.

Scendono dalla Machina i seguaci della Virtù, che accompagnano il canto del Coro col Ballo.

Tutti. Bella Virtù,
Che rendi forte un cor,
D'Odio, e d'Amor
T'è gloria trionfar.
Anche al Destin
Fà forza il tuo poter;
Ed al piacer
Ti guida il tuo penar.
Bella &c.

Fine del Drama.

Appresso Girolamo Albrizzi.